

Contenuti nuovi per un pensiero ecofemminista e decolonizzato.
Oltre il silenzio sul tabù dell'incesto

New content for eco-feminist and decolonised thinking.
Beyond the silence on the taboo of incest

Silvia Lelli

Docente a contratto, Università di Firenze, silvia.elli@unifi.it

OPEN  ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Nel quadro dell'ecologia della mente di G. Bateson e dell'ecofemminismo postmoderna non-naturalista di D. Haraway, interrogo le nostre possibilità di decolonizzazione dal pensiero patriarcale attraverso l'analisi di una sotto-categoria della "cultura dello stupro" poco trattata negli studi sociali, antropologici, pedagogici italiani: il tabù dell'incesto intergenerazionale, avvolto dal contro-tabù del silenzio. Attraverso letteratura e studi femministi esapro gli effetti dell'incesto e quelli del silenzio, così radicato nella nostra costruzione culturale da essere ritenuto un meccanismo strutturante l'ordine sociale. Abbiamo la capacità di parlarne, autoeducarci, costruire nuovi contenuti, nuove strutture cognitive e sociali per realizzare mondi più equi?

KEYWORDS

Violenza sulle bambine, incesto, tabù, decolonizzazione dal patriarcato, ecofemminismo.
Violence against girls, incest, taboo, decolonization from patriarchy, ecofeminism.

Starting from the definition of Ecology by G. Bateson, up to those by D. Haraway and the recent transfeminism, can we test the degree of ecology and decolonization of our own thought? Do we have the ability to self-educate, to build new non-reductive, non-biologically biased cognitive structures, in order to conceive and actuate more equitable worlds? The theme of violence against women contains a sub-category almost never treated in Italian social, anthropological, pedagogical literature, but it seems an excellent testing ground for the aforementioned challenges: it is the taboo of incest, wrapped in its counter-taboo of silence, terror, unpreparedness. Let's start talking about it through some ethnographic examples, since it is deep in our cultural, social, and relational construction.

Citation: Lelli S. (2025). Contenuti nuovi per un pensiero ecofemminista e decolonizzato. Oltre il silenzio sul tabù dell'incesto. *Women & Education*, 3(5), 70-74

Corresponding author: Silvia Lelli | silvia.elli@unifi.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-05-25_13

Submitted: March 23, 2025 • **Accepted:** April 18, 2025 • **Published:** June 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Introduzione

Interrogandomi sul ‘grado’ di ecologia e decolonizzazione del nostro pensiero dal sistema patriarcale e sulle capacità autoeductive di costruire un immaginario nuovo, non riduttivo e non biologista, per realizzare comunità più eque, in questo articolo esamino una forma specifica di violenza: la violenza sessuale in famiglia, su minori, comunemente detta incesto, e il tabù che lo riguarda. È una pratica, il cui caso più frequente è padri-figlie, che ha ricevuto un’attenzione limitata da parte della ricerca accademica, ma che nella realtà quotidiana è molto più comune di quanto si pensi (Ipsos, 2023). Questo tipo di incesto, intergenerazionale e intrafamiliare, rientra nel quadro della “cultura dello stupro” (Brownmiller, 1975) che riguarda non solo l’atto in sé ma tutti gli atteggiamenti che normalizzano la violenza sessuale. Il tema è emerso con forza dalle storie di vita che ho documentato nelle ricerche sulla violenza di genere: molte donne che hanno subito violenze di coppia da adulte, avevano subito l’incesto da bambine.

Il pensiero ecofemminista fornisce elementi per un’analisi nuova di questa antica forma di violenza, contribuendo alla decolonizzazione dal paradigma patriarcale-capitalista (Radford-Ruether, 1993; Tabet, 2004) responsabile dello sfruttamento estremo di innumerevoli componenti del vivente, dai popoli indigeni, a intere classi sociali mantenute in stati svantaggiati, donne, adolescenti, bambini, animali non umani, fino a vegetali e minerali. Senza entrare nel dibattito tra le varie correnti ecofemministe, sottolineo la mia distanza da posizioni essenzialiste. Non entro nella discussione su “che cosa definiamo Natura” (Descola, 2021) e sostengo che la visione dicotomica oppositiva Natura *vs.* Cultura, come ogni altro pensiero dualista nasconde la complessità di tali questioni (Lelli, 2021). Adotto quindi un concetto di ambiente che è ambiente sociale e “naturalculturale”, secondo il neologismo di Donna Haraway (2003) che dagli anni Ottanta evidenzia l’*agency* delle donne “nell’intento di contribuire ad una cultura e ad una teoria socio-femminista postmodernista e non-naturalista” (id., 1991, p. 150). Interrogandomi sulle nostre capacità di pensare l’entropia, il “disordine” dell’ambiente eco-sociale in cui viviamo, considero anche la visione sistemica dell’Ecologia della Mente di Gregory Bateson (1977), la cui teoria del “Doppio legame” è particolarmente utile nell’analisi di questo tipo di violenza.

2. L’incesto nelle scienze sociali

L’incesto, in generale, è stato trattato in letteratura, storia, mitologia, filosofia. A proposito di intersezioni Natura/Cultura, Hernández Castilla (2020, p. 10) osserva che l’unico evento che Kant, nella sua classificazione dei *crimina carnis* definisce “ambiguo” è l’incesto, considerandolo sia *contra naturam* che *secundum naturam*. Del tabù dell’incesto ha parlato l’antropologia classica, ma solo in quanto mito, norma parentale o curiosità, definendolo “problema” solo in senso teorico, riguardo le sue origini o funzioni, senza occuparsi del fatto fisico e dell’asimmetria tra le persone coinvolte. Riferendosi alle regole matrimoniali sono state fatte varie ipotesi, tra le più note quella biologista ottocentesca, sulla trasmissione di eventuali malattie (Morgan, 1871), ritenuta infondata dalla genetica ma ancora diffusa¹. Quella strutturalista e universalista di Lévi Strauss (1949)², che vede il tabù dell’incesto come principio esogamico organizzatore della società umana, nell’ipotetico passaggio da uno stato di Natura ad uno stato di Cultura.

Oggi l’antropologia si occupa dell’area di confine tra norme culturali e comportamenti effettivi, e sul tema dell’incesto distingue le diverse tipologie e le classi d’età delle persone coinvolte. Che l’incesto intergenerazionale sia stato (quasi) universalmente proibito può sembrare una buona notizia, ma l’ampia diffusione del divieto indica anche che la pratica è molto diffusa³ e che la proibizione basata su di un tabù mitologico o astratto forse non ha funzionato al meglio. Ad esempio, il Codice Penale italiano (in vigore dal 1930) lo configura indistintamente come “reato contro la morale familiare”, non come violenza nei confronti delle persone, e l’art. 564 punisce l’incesto solo se “ne derivi pubblico scandalo”⁴, anche tra persone di pari generazione e consenzienti. Giuridicamente oggi è necessario ricorrere agli articoli dal 609-*bis* al 609-*duodecies* – aggiunti dalla L. 15 febbraio 1996, n. 66 e succ. mod. – riguardanti la violenza sessuale in generale.

1 In ambito scientifico non esiste alcuna prova della dannosità di un eventuale concepimento tra consanguinei, salvo in casi di malattie ereditarie. Al contrario, se il codice omozigote di entrambi i genitori è sano, verrebbero a consolidarsi caratteri positivi per la specie (<<https://www.losbuffo.com/2016/08/11/tabu-e-sesso-incesto-come-proibizione-di-una-societa-organizzata>>). Inoltre, le pratiche matrimoniali sono basate su credenze culturali e non su ricerche genetiche (Héritier, 1982).

2 È importante osservare che la narrazione di Lévi-Strauss è costruita in ottica maschilista: egli parla di “scambio delle donne”, presupponendo che il soggetto che “scambia” è l’uomo e le donne sono gli “oggetti” da scambiare.

3 Già Freud, in *Totem e Tabù*, riferisce come le definizioni del divieto, dettate da credenze religiose o scientifiche, sono culturalmente molto diverse. In alcune società è praticato ciò che in “occidente” è definito incesto e viceversa. Anche la legislazione è molto varia a livello internazionale.

4 Cfr. <<https://www.brocaldi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xi/capo-ii/art564.html>>.

È fondamentale distinguere tra regole culturali enunciate da approcci teorici e la violenza sessuale agita fisicamente da parenti adulti su bambini, prevalentemente da padri o altri parenti maschi sulle bambine⁵, ma solo di recente questo tipo d'incesto è stato trattato in quanto problema concreto, contestualizzato nella realtà sociale e sui corpi delle vittime. Nel nord Europa la ricerca è iniziata negli anni Cinquanta e le cifre, che riportano una media tra il 5 e il 10 %, mostrano ad oggi una sconcertante stabilità e trasversalità (Dussy, cit. in Weiler, 2021).

Evento che incarna ciò che la maggioranza della popolazione considera entropia assoluta e sovvertimento delle regole, questa forma di incesto è modello “per eccellenza” della violenza patriarcale, ove il patriarca – o un suo sostituto – si auto-conferisce ed esercita un potere abusivo totale non solo sulla psiche, sulla libertà, sulla dignità di parenti più giovani e vicine, ma con strategie subdole si impadronisce sessualmente dell'intimità dei loro corpi, causando ulteriori danni per il resto delle loro vite.

Oggi se ne occupano psicologia, medicina, giurisprudenza, discipline designate però ad intervenire *post factum*. Nonostante l'attenzione di alcune associazioni e istituzioni pubbliche e private⁶, questa forma di violenza è ancora raramente affrontata nelle scienze sociali italiane che dovrebbero attivarsi per la sua prevenzione. Mi chiedo se non sia una pratica tuttora esistente proprio perché non è stata trattata come fatto sociale concreto, fisico e violento, non approfondita e decostruita nelle discipline educative.

Come dato attuale della mia ricerca sul campo, oltre le testimonianze documentate dal vivo, segnalo che digitando il termine “incesto” su alcuni motori di ricerca italiani il risultato è un enorme afflusso di siti e video pornografici. Evidentemente l'idea esercita un'attrazione, forse rafforzata dal divieto stesso e certamente dalla diffusa concezione di sessualità come conquista e sfruttamento di corpi altrui, più facile da agire su persone fragili. Si tratta di un atto seriale, particolarmente manipolatorio perché apparentemente non coercitivo, basato su seduzione, segretezza, falsa complicità. È la realizzazione di un immaginario sessuale predatore che autolegittima e mette in pratica la sua brama di potere-piacere sfruttando il normale desiderio di affetto, riconoscimento e fiducia infantile. Tutto ciò impedisce alle persone abusate di rendersi conto della situazione. Molte rimuovono l'accaduto o non lo rivelano mai, altre lo raccontano decine di anni dopo; c'è sempre un “patto”, o meglio un ricatto mascherato da “complicità” imposto dal perpetratore. L'invisibilità e il silenzio perpetuano questa pratica, rendendo difficile intercettarla anche alle persone più vicine, imprigionandole nell'impreparazione e nel terrore. Se scoperto o rivelato, ha luogo un meccanismo straniante, di incredulità, sebbene tutta siamo al corrente della sua concreta possibilità. È come se il tabù stesso si estendesse oltre il fatto materiale, contribuendo a nasconderlo e a proteggerne l'esistenza: è il “tabù del parlarne”, che investe anche l'ambito educativo. Il tema è stato rimosso e la sua pratica è protetta dall'assenza di circostanze e di parole per dirlo. Si osservi che nonostante l'origine latina del termine non esiste in italiano una parola che indichi i soggetti autori di questa violenza, mentre in francese e in inglese esistono i termini specifici *incesteur* e *incestor*. Dal punto di vista linguistico-cognitivo ciò significa che non abbiamo una categoria mentale, un *frame* (Lakoff, 1987) per definire chi agisce l'incesto, ma dobbiamo ricorrere a giri di parole, o addirittura a tacere. Abbiamo vietato l'atto, ma sorvoliamo sulle azioni dell'autore.

L'antropologa francese Dorothée Dussy (2013, *passim*), in un raro libro basato su anni di ricerche etnografiche e interviste con perpetratori, vittime e familiari (di entrambi, ovviamente) ha sintetizzato così il concetto: “se esiste un divieto sociale, non è certo quello di stuprare le bambine o i bambini di famiglia, ma è piuttosto quello di parlare di chi li stupra” (Dussy, cit. da Romito, 2025). Definisce tale divieto “un meccanismo di strutturazione dell'ordine sociale”. Un “ordine sociale” che ne parla solo in teoria e solo in teoria lo proibisce, ritenendo “normale” accettare i rapporti di dominazione patriarcale e le sue violenze, anche estreme. Vista anche la stabilità delle statistiche, non si può pensare che si tratti di casi fortuiti e scollegati, sono invece schemi culturali che si ripetono da millenni e le società non sembrano particolarmente allarmate dal fatto che molti uomini considerino oggetti di piacere-potere sessuale persino le-i loro figli. È un modello che si perpetua non solo in quanto abuso, ma compiendosi in famiglia assume anche la valenza e la performatività di un modello educativo, divenendo “strumento primario di formazione allo sfruttamento e alla dominazione di genere e di classe” (Dussy, cit. da Pichard, 2021). Meccanismo incorporato attraverso le regole della paura e del silenzio dalle vittime – ma anche dai familiari che in maggioranza non parlano e non denunciano – diviene una forma di socializzazione paradossale e distruttiva che, se rimane invisibile e non elaborata, pervade tutti gli ambiti e le relazioni amicali, sociali, lavorative, economiche, riproducendo atteggiamenti passivi, sottomessi, personalità intimorite, deprivate di autostima e di benessere.

5 Secondo Bianchi e Moretti (2006) un quarto delle 2.200 donne intervistate hanno subito l'incesto da minorenni. Secondo Dorothée Dussy in Francia e Canada tra il 5% e il 10% di bambine e bambini sono vittime di aggressioni sessuali da parte di componenti della famiglia. Tra i dati disponibili, IPSOS (2023) riporta l'11% di vittime in Francia. In Campania (ANSA, 2016) le vittime, per lo più minori in età preadolescenziale, sono pari all'80%, e nell'87% dei casi sono bambine tra i 6 e i 10 anni. Cfr. Fantoni, (2003) per Milano, Firenze, Potenza; González-López (2019) per il Messico; per gli Stati Uniti: <<https://www.statista.com/statistics/1368830/us-key-facts-on-incest>>.

6 Ad esempio, il Centro del Bambino Maltrattato fondato nel 1984 a Milano, l'Associazione Artemisia di Firenze, che dal 1991 si occupa di violenza sulle donne e sui minori.

mentale, principalmente nelle ‘vittime dirette’, ma anche nei familiari, perché vittima e stupratore appartengono alla stessa famiglia.

3. Conseguenze

Cellula vitale di un’iniqua riproduzione socioculturale, la famiglia incestuosa provoca gravi effetti psicologici e cognitivi immediati e a lungo termine, a se stessa e alla società. Per le persone colpite, le principali conseguenze, oltre a dolore fisico, malattie, gravidanze, sono i disordini dei livelli cognitivi, emozionali e sessuali, la perdita di fiducia in se stesso e nel prossimo, problematiche relazionali “portate dietro per tutta la vita” (Castellazzi, 2007). Nei racconti dettagliati – ormai disponibili in Francia e in minor misura in Italia e in altri paesi – dal romanzo, all’autobiografia, all’etnografia, all’antropologia, alla psicologia, al cinema, al documentario⁷, riconosciamo che i meccanismi comunicativi nelle relazioni incestuose sono riconducibili alla teoria del “Doppio Legame” proposta da Bateson (cit.) negli anni Cinquanta e rielaborata fino ad oggi in psichiatria, antipsichiatria, scienze cognitive, pedagogia. Consiste, all’interno di una relazione emotivamente rilevante, nell’enunciazione ripetuta di messaggi e richieste non palesemente contraddittorie e minacciose, rendendo impossibile al ricevente sia rendersene conto, sia accontentare il richiedente. Quando questo tipo di comunicazione è utilizzato in famiglia il processo educativo ne è pervaso compromettendo i processi dello sviluppo cognitivo e relazionale (Perrin, 2010): le vittime entrano in confusione, dubitano delle proprie percezioni, cadono nel senso di colpa, e non possono sviluppare strumenti per distinguere una relazione affettiva positiva da una manipolatoria e violenta, perché di fatto nella loro esperienza coincidono.

Un esempio di ciò che, invece, può essere considerato un passo verso ciò che Bateson definiva “Ecologia della mente” – ove, in una comunicazione sana si creano relazioni ecologiche, cioè “sane” – è il Movimento #MeTooIncest lanciato online in Francia dalle attiviste del collettivo #NousToutes nel Gennaio 2021, che in due giorni ha raccolto più di 77.000 contributi. Ciò rappresenta una svolta storica, un’onesta presa di coscienza e di parola individuale-collettiva, espressione autonoma e autorappresentativa di una realtà che voleva emergere, con migliaia di testimonianze di vittime d’incesto che hanno infranto la legge non scritta del contro-tabù del silenzio, iniziando un percorso che sta provocando cambiamenti nella visione culturale e nelle politiche pubbliche (Idoiaga et al., 2022).

In Italia invece il movimento #MeToo – e tantomeno #MeTooIncest – non ha avuto lo stesso successo. Se le francesi hanno denunciato a volto scoperto i loro aggressori e ne hanno fatto i nomi ottenendo procedimenti giudiziari e dimissioni di personaggi di potere, in Italia le donne che hanno denunciato apertamente “sono state attaccate e insultate, con un livore che forse solo la vergogna per la propria complicità e il proprio silenzio possono spiegare. Una delle rare reazioni organizzate è stato il documento “Dissenso Comune” firmato da 124 lavoratrici dello spettacolo tra cui attrici e registe molto conosciute, che tuttavia hanno fatto la scelta, fin troppo nobile, di non nominare nessuno degli aggressori” (Romito, 2025)⁸.

Il “non-detto” in psicanalisi, in educazione e in politica costituisce un problema. In questi casi di incesto, prototipo estremo del sistema patriarcale, circolarmente causa e frutto della minimizzazione della violenza e dello stupro nella società, il “non-detto” è di enorme portata. Il fatto che sia emersa una media di circa il 10% di popolazione coinvolta – in Francia l’11% (Ipsos, 2023) – significa che milioni di bambini, di cui 2/3 bambine, vengono violentate psico-sessualmente e che non solo le loro famiglie ma anche chi non è direttamente coinvolto è inserito in questo sistema sociale, profondamente patriarcale, insano e anti-ecologico.

La “cultura dell’incesto” è un buon banco di prova per testare la nostra capacità di autoeducarci a riconoscere, analizzare, denunciare e decostruire questi meccanismi, i dannosi moralismi di cui sono ancora pervasi la legge, gli scientismi e parte del pensiero comune. È fondamentale che le vittime parlino, ma vanno ascoltate. Svelare un sistema non produce automaticamente un cambiamento, ma è il passaggio per fare spazio a relazioni ecologiche e ad un ecofemminismo in particolare, per costruire strutture cognitive e sociali nuove, per concepire e realizzare mondi più equi attraverso una presa di coscienza profonda e collettiva che rimetta in causa l’ordine sociale nel suo complesso.

7 La bibliografia sul tema, nei vari generi narrativi, è cospicua. Molto esplicativi sono i romanzi autobiografici della francese Christine Angot, che dal 1999 racconta la sua vita di vittima di incesto e ha realizzato il documentario autobiografico *“Une Famille”* (2024). Vincitrice di prestigiosi premi letterari, nel 2012 ha rifiutato il Prix Sade per *“Une semaine de vacance”*, che Tahar Ben Jelloun ha definito “pornografia”: conferimento e commento la dicono lunga sulla visione contemporanea e “colta” di questa forma d’incesto (Gambaro, 2013).

8 Anche la narrativa italiana sul tema è scarsa. Dopo il romanzo *Maria Zef*, di Paola Drigo, del 1936, pochissime altre opere descrittive sono state pubblicate. Due sono autobiografiche: *Il segreto di famiglia*, di autrice anonima, del 2017, ed una firmata Katia M., *Fai la brava. Se il mostro delle favole è mio padre*, del 2020, che contiene in appendice le carte del processo contro il padre condannato dopo 14 anni di abusi e stupri. Altre pubblicazioni italiane sono relative ad interventi psicoterapici.

Riferimenti bibliografici

- Anonima (2017). *Il segreto di famiglia*. Milano: Guanda.
- Angot C. (1999). *L'incest*. Paris: Stock. (Trad. it. 2000, *L'incesto*, Einaudi).
- Angot C. (2012). *Une semaine de vacance*. Paris: Flammarion. (Trad. it. 2013, *Una settimana di vacanza*, Guanda).
- Angot C. (2015). *Un amour impossible*. Paris: Flammarion.
- ANSA (2016). *Garante Infanzia Campania: 200 casi di abuso* <https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2016/06/21/garante-infanzia-campania200-casi-abusi_7703ffff-99f3-4a00-93ca-da670c9f5069.html> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- Aubry I. (2008). *La première fois, j'avais six ans....* Paris: Editions De Noyelles/Document.
- Bateson G. (1972). *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*. Chicago: University Press (Trad. it. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977).
- Bianchi D., Moretti E. (2006). Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile. *Questioni e documenti: quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, 40. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Brownmiller S. (1975). *Against Our Will: Men, Women, and Rape*. New York: Fawcett Books. (Ed. it. 1976, *Contro la nostra volontà: uomini, donne e stupro*).
- Castellazzi V.L. (2007). L'abuso sessuale all'infanzia: incesto e pedofilia, abusati e abusanti, accertamenti e interventi psicoterapeutici, *Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione*, 94. Roma: LAS.
- Descola P. (2021). *Oltre natura e cultura*. (Ed. orig. 2005, *Par-delà Nature et Culture*).
- Drigo P. (1936). *Maria Zef*. Milano: Treves (minimum fax, 2022).
- Dussy D. (2013). *Le berceau des dominations. Anthropologie de l'inceste*. Marseille: Éditions La Discussion (Pocket, 2021).
- Fantoni L. (2003). L'abuso sessuale in Italia: Milano, Firenze e Potenza, tre realtà a confronto. *ADIR-L'Altro Diritto*, IV. <<https://www.adir.unifi.it/rivista/2003/fantoni/cap4.htm>> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- Gambaro F. (2013). Figlie violate. La mia storia di un'infanzia senza parole. *La Repubblica*, 19/6. <<https://ilmolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/2139/figlie-violate-la-mia-storia-di-uninfanzia-senza-parole/>> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- González-López G. (2019). *Secretos de familia: incesto y violencia sexual en México*. Madrid: Siglo XXI.
- Haraway D. (1991). A Cyborg Manifesto: Science, Technology, and Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century. In Ead. *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature* (pp. 149-181). New York: Routledge.
- Haraway D. (2003). *The Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness*, 1, Chicago: Prickly Paradigm Press.
- Hernández Castilla J. (2020). Kant y el incesto. *Con-Textos Kantianos, International Journal of Philosophy*, 11, pp. 8-36. <<https://revistas.ucm.es/index.php/KANT/article/view/89774>> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- Héritier F. (1982). *Incesto. Enciclopedia della Parentela*. Torino: Einaudi.
- Idoiga N., Eiguren A., Belasko Txertudi M. (2022). The breaking of secrecy: Analysis of the hashtag #MeTooInceste regarding testimonies of sexual incest abuse in childhood. *Child Abuse & Neglect*, 123-105412. <https://www.researchgate.net/publication/356454450_The_breaking_of_secrecy_Analysis_of_the_hashtag_MeTooInceste REGARDING_testimonies_of_sexual_incest_abuse_in_childhood> (ultima consultazione: 21/3/2025)
- IPSOS (2023). *Face à l'inceste*. Enquête Publié le 09.01.2024. <<https://facealinceste.fr/blog/enquete/sondage-ipsos-2023>> (ultima consultazione: 21/3/2025)
- Katia M. (2020). *Fai la brava. Se il mostro delle favole è mio padre*. Milano: VandA.
- Lakoff G. (1987). *Women, Fire and Dangerous Things. What categories reveal about mind*. Chicago University Press.
- Lelli S. (2021). Donne, purezze, disordini e dicotomie attraverso l'antropologia socioculturale. *Storia delle Donne*, 17. Firenze University Press, pp. 85-102. <<http://www.storiadelledonne.it/wp-content/uploads/2022/07/Lelli2021.pdf>> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- Lévi Strauss C. (1949). *Les structures élémentaires de la parenté*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Morgan L.H. (1871). *Systems of consanguinity and affinity of the human family* (1997, University of Nebraska Press).
- Perrin S. (2010). L'inceste : consistance du silence, *Mémoire de Master 2 Recherche Anthropologie*. Université Lyon 2. <<http://sophia.perrin.free.fr/memoires/memoireM2redacrvdef.pdf>> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- Pichard A. (2021). Les incesteurs sont des hommes comme les autres. *Libération*, 5/1. <https://www.libération.fr/france/2021/01/05/les-incesteurs-sont-des-hommes-comme-les-autres_1810434/> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- Radford-Ruether R. (1993). Women, First and Last Colony: Female Status and Roles within Race and Class Hierarchy. *Humboldt Journal of Social Relations*, 19, 2, pp. 391-416.
- Romito P. (2025). #MeTooInceste, il movimento che denuncia il silenzio sulla violenza sessuale in famiglia. *La Ventisettesima Ora*, 21/1 <[https://27esimaora.corriere.it/21_gennaio_25/metooinceste-movimento-che-denuncia-silenzio-violenza-sessuale-famiglia-6ec36f64-5f26-11eb-9800-dadba0f11f8e.shtml?ct=t\(EMAIL_CAMPAIGN_2_29_2020_19_27_COPY_01\)&mc_cid=b8fe4b32ae&mc_eid=baf5b1360e](https://27esimaora.corriere.it/21_gennaio_25/metooinceste-movimento-che-denuncia-silenzio-violenza-sessuale-famiglia-6ec36f64-5f26-11eb-9800-dadba0f11f8e.shtml?ct=t(EMAIL_CAMPAIGN_2_29_2020_19_27_COPY_01)&mc_cid=b8fe4b32ae&mc_eid=baf5b1360e)> (ultima consultazione: 21/3/2025).
- Tabet P. (2004). *La grande beffa: sessualità delle donne e scambio sessuo-economico*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Weiler N. (2021). «S'il y a un interdit social, ce n'est certainement pas celui de violer les filles ou les garçons de la famille, mais plutôt celui de parler de ceux qui les violent». *Basta!*, 14/1. <<https://basta.media/Entretien-Dorothee-Dussy-anthropologue-inceste-violences-sexuelles-Camille-Kouchner-affaire-Olivier-Duhamel#nb4-1>> (ultima consultazione: 21/3/2025)